



STORIADELMONDO

Periodico Telematico di Storia e Scienze Umane

© Angelo Gambella 2017-25 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 101 (2025)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-25 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Luca Mencacci

***Il terzo partito e le elezioni presidenziali americane:
la cronistoria di un fallimento annunciato***

Introduzione

Se volessimo iniziare questo breve saggio con una certa dose di ironia potremmo dire che gli americani hanno talmente apprezzato le parole di George Washington, a proposito della faziosità insita nei partiti politici, che hanno, da sempre, cercato di evitarne la proliferazione. «Permettetemi ora [...] di mettervi in guardia nel modo più solenne contro gli effetti nefasti dello spirito di partito»¹. Aveva infatti scritto il presidente nel suo *Farewell Address* del 17 settembre 1796, proprio sul finire del secondo mandato. «Questo spirito, purtroppo, è inseparabile dalla nostra natura, avendo le sue radici nelle più forti passioni della mente umana»².

Amareggiato dal montare di critiche spesso ingiuste e strumentali alla sua amministrazione, George Washington aveva compreso come questo spirito partigiano fosse foriero di divisioni interne che avrebbero indebolito la neonata nazione anziché rafforzarla, minacciandone la stabilità e persino l'unità. Il presidente, pertanto, ammoniva gli americani a guardarsi dall'essere troppo fedeli ad una associazione partitica, perché questa affiliazione avrebbe favorito l'affermazione degli interessi privati a scapito di quelli generali e disunito il popolo americano, polarizzando la società e disgregando la comune visione di una identità nazionale³.

Il dominio alternato di una fazione sull'altra, del resto, acuisce “lo spirito di vendetta”. Ricordava Washington, il quale con sorprendente lungimiranza anticipava come l'appartenenza partitica si risolvesse inevitabilmente nel «distrarre i consigli pubblici e indebolire la pubblica amministrazione. Agita la comunità con gelosie infondate e falsi allarmi, accende l'animosità di una parte contro l'altra, fomenta occasionalmente sommosse e insurrezioni»⁴.

La polarizzazione così indotta finisce soprattutto con il fiaccare il senso civico e la moralità pubblica di gran parte della cittadinanza, la quale si riduce per esasperazione a rivolgersi al demagogo opportunist. «I disordini e le miserie che ne derivano inclinano gradualmente gli animi degli uomini a cercare sicurezza e tranquillità nel potere assoluto di un singolo individuo; e prima o poi il capo di qualche fazione prevalente, più abile o più fortunato dei suoi concorrenti, volge questa disposizione d'animo ai fini della propria ascesa, sulle rovine della libertà pubblica»⁵.

Pertanto, conclude il presidente nel suo accorato appello ai concittadini, «senza prevedere un'estremità di questo tipo (che tuttavia non dovrebbe essere del tutto fuori dalla vista), i

¹ G. Washington, *Washington's Farewell Address*, in <https://founders.archives.gov/documents/Washington/05-20-02-0440-0002>.

² *Ibidem*.

³ Cfr. E. Stanley, E. McKittrick, *The Age of Federalism: The Early American Republic, 1788–1800*, Oxford University Press, New York, NY, 1995, pp. 489–499.

⁴ G. Washington, *op. cit.*

⁵ *Ibidem*.

comuni e continui danni dello spirito di parte sono sufficienti a rendere interesse e dovere di un popolo saggio scoraggiarlo e frenarlo»⁶.

2. L'insuccesso di tutti i cosiddetti terzi partiti

Sebbene fin dagli inizi della storia politica fosse inevitabile una divisione tra le diverse visioni dello sviluppo politico ed istituzionale della nazione⁷, il sistema elettorale ha aiutato comunque gli americani ad evitare la proliferazione del numero dei partiti⁸.

I Padri costituenti avevano lasciato agli Stati la discrezionalità nel determinare le modalità di scelta dei membri del Collegio elettorale, e il sistema elettorale maggioritario⁹ si è così diffuso e affermato gradualmente sin dagli inizi del XIX secolo¹⁰.

Sebbene fin da subito le forze politiche si fossero divise nei Federalisti di John Adams e Alexander Hamilton e nei Repubblicano Democratici di Thomas Jefferson e James Madison, il sistema bipartitico si consolidò a partire dal cosiddetto *Second Party System* che descrisse contrapposizione tra il partito Democratico fondato da Andrew Jackson e il partito Whig di Henry Clay dal 1828 al 1852¹¹.

⁶ *Ibidem*.

⁷ «La Costituzione fu scritta senza menzionare i partiti politici. Tra i Fondatori c'era un presupposto idealistico: i rappresentanti eletti avrebbero ragionato insieme come individui e le loro differenze avrebbero riflesso gli interessi degli elettori. La separazione dei poteri tra il Presidente, la Corte Suprema e il Congresso avrebbe fornito i necessari controlli ed equilibri. Ma in America un Eden puro e prepartitico non c'è mai stato. Le linee di faglia che eruppero nel nostro sistema bipartitico derivavano direttamente dalle lotte faziose sulle Costituzioni. Quando il primo congresso di riuni a New York, i sostenitori dei diritti di quei singoli stati che si erano opposti alla ratifica della Costituzione rimasero comunque sospettosi del nuovo governo, preoccupati per qualsiasi ulteriore invasione del potere federale. Al di sotto di questi risentimenti politici, le divisioni più profonde erano regionali, [...] e rappresentavano pregiudizi radicati che nascono dalle differenze di classe e dalla percezione dei privilegi». (J. Avlon, *Washington's Farewell: The Founding Father's Warning to Future Generations*, Simon & Schuster, New York, NY, 2017, p. 38).

⁸ L'aristocratico distacco, con il quale i Padri costituenti guardavano ai partiti politici, tuttavia, aveva loro impedito di anticiparne il repentino protagonismo sulla scena pubblica e di coglierne le potenziali capacità di influenzare l'aulico funzionamento dei meccanismi istituzionali da loro previsto. «Sebbene molti fossero affezionato ad una visione della politica come superamento delle fazioni alla ricerca del bene comune, andò a finire che emersero feroci differenze proprio su ciò che costituiva il "vero interesse" della nuova repubblica e che la molteplicità di interessi e sentimenti si aggregò intorno a due raggruppamenti su vasta scala caratterizzati da una forte diffidenza reciproca. I partiti, non menzionati in alcun luogo della Costituzione, divennero rapidamente gli strumenti di organizzazione della politica, e quasi subito raggiunsero non solo il parlamento ma anche il meccanismo del Collegio Elettorale per la scelta del Presidente». (R.W. Bennett, *Chi elegge il presidente degli Stati Uniti? Il problema del collegio elettorale*, Giuffrè, Torino, 2006, p. 49).

⁹ Il sistema elettorale maggioritario a turno unico utilizzato è un sistema semplice in cui, in un collegio elettorale uninominale, viene eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti, indipendentemente dal fatto che raggiunga o meno la maggioranza assoluta. Nel linguaggio politico viene anche conosciuto con il brocardo *winner takes all* o con l'acronimo "FPTP", ovvero *first-past-the-post*, che fa riferimento allo slang del mondo dell'ippica, dove vince il primo cavallo che oltrepassa un certo punto sul percorso.

¹⁰ Gli stati che per primi usarono forme maggioritarie di voto popolare per la scelta dei cosiddetti grandi elettori nel 1788-89 furono in particolare Massachusetts, New Hampshire, Delaware, Maryland, Pennsylvania e Virginia, ma questi sistemi erano spesso parziali o integrati da conferme dell'organo legislativo e differivano da quello che oggi chiamiamo sistema "*winner-take-all*", che si affermò completamente solo qualche decennio dopo. (Cfr. E.B. Foley, *Presidential Elections and Majority Rule: The Rise, Demise, and Potential Restoration of the Jeffersonian Electoral College*, Oxford University Press, New York, NY, 2020, pp. 21-23). Con le sole eccezioni del Maine e del Nebraska, oggi in tutti gli Stati e nel Distretto di Columbia, il candidato che riceve il maggior numero di voti popolari ottiene tutti i grandi elettori in palio. Nel Maine e nel Nebraska vige un sistema misto. Due grandi elettori vengono assegnati al candidato che vince il voto popolare complessivo a livello statale, come avviene negli altri stati. I restanti grandi elettori vengono invece assegnati in base al risultato nei distretti congressuali dello stato, laddove ciascun distretto congressuale assegna un grande elettore al candidato che vince in quel distretto.

¹¹ Sul team si veda L. Hudson Parsons, *The Birth of Modern Politics: Andrew Jackson, John Quincy Adams, and the*

Fu allora che i partiti si diffusero nella società americana nella forma moderna che oggi conosciamo, ovvero quali istituzioni capaci di mobilitare una vasta partecipazione elettorale, di organizzare una capillare rete di clubs o sezioni su tutto il territorio della Unione, di ricompensare in modo evidente quanto efficace le affiliazioni, di raccogliere in modo strutturato e costante i finanziamenti necessari e soprattutto di gestire l'ampio quanto eterogeneo novero di istanze locali all'interno di una riconoscibile piattaforma nazionale¹².

Analizzato da numerosi studiosi¹³, il motivo del successo del monopolio dei due partiti, sin dagli albori della storia politica statunitense, non sembra, tuttavia, essere ascrivibile solo alla normativa elettorale, quanto piuttosto nelle peculiarità caratteriali del popolo americano che sono state ben descritte da Werner Sombart nel 1906.

«Accanto a queste considerazioni pratico-razionali, c'è anche, però, una serie di sentimenti confusi a spingere gli americani verso i grandi partiti e a tenerli legati a loro». Scrive il sociologo tedesco nel celeberrimo pamphlet, *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?*, insistendo nel sottolineare «quanto sia fortemente sviluppato negli americani il senso per le grandezze misurabili, per i grandi numeri, e come questa percezione li induca a una sopravvalutazione del "successo", declinato soprattutto nelle sue caratteristiche esteriori. Ora, una tale disposizione d'animo indirizza inevitabilmente a una "politica di maggioranza". Un americano non sopporterebbe mai di appartenere a un partito che uscisse dalle urne elettorali ogni volta con risultati insignificanti, che non fosse in grado in poco tempo di ottenere alcuna significativa vittoria e che fosse di conseguenza segnato dalle stimmate del ridicolo. Nei giorni delle elezioni, quando l'estasi per il successo numericamente quantificabile dei grandi partiti tocca i massimi livelli, quando tutti i giornali sottolineano a caratteri cubitali i successi elettorali dei loro candidati, quando i giganteschi cartelloni, esposti dalle grandi redazioni nel giorno dell'elezione del presidente, mettono in mostra i risultati delle elezioni comunicati per telefono, il politico di minoranza, deluso e con la rassegnazione stampata sul volto, è costretto a starsene in disparte e questo non si addice al tipico temperamento dell'americano»¹⁴.

L'alta considerazione nei confronti di un successo evidente quanto misurabile declina per Sombart una delle peculiarità del popolo americano ed una delle motivazioni più forti per la persistenza del monopolio elettorale dei due partiti.

Gli stessi partiti dominanti hanno poi fatto il resto, scoraggiando in tutti i modi possibili la nascita di ogni potenziale concorrenza. Da un lato, infatti, si sono comportati come «giganteschi trust, che dispongono di capitali così ingenti da controllare tutte le fonti di materie prime e le aree di vendita, sicché la concorrenza di qualsiasi partito "terzo" è destinata a essere sbaragliata.

Election of 1828, Oxford University Press, New York, NY, 2009.

¹² Questa logica, generalmente nota come "*legge di Duverger*", dal nome del politologo francese Maurice Duverger che l'ha elaborata ne *Les Partis Politiques* del 1951, sottolinea che, nei sistemi elettorali con i distretti uninominali in cui il candidato con il maggior numero di voti prende l'intero distretto, gli elettori tendono a considerare come degni di essere votati solo quei partiti in grado di vincere. Questo tipo di ragionamento confina nella irrilevanza elettorale le altre proposte partitiche per le quali il voto verrebbe considerato come spreco. (Sulla legge di Duverger e il sistema partitico americano si veda W. Riker, *The two-party system and Duverger's law: an essay on the history of political science*, in «American Political Science Review», vol. 76, n. 4, 1982, pp. 753–766; sulle conseguenze della legge di Duverger sui cosiddetti terzi partiti, H. Scarrow, *Duverger's Law, Fusion, and the Decline of American 'Third' Parties*, in «The Western Political Quarterly» vol. 39, n. 4, 1986 pp. 634–647). Il discorso non vale evidentemente solo per la corsa presidenziale, ma anche per le elezioni al Congresso. I cosiddetti terzi partiti «raramente competono anche per i seggi al Congresso, dove, dalla seconda guerra mondiale, non più di due dei suoi 535 membri sono stati altro che repubblicani e democratici». A. Blake, *Why are there only two parties in American politics?*, The Washington Post, 27 Aprile 2016.

¹³ Della sterminata letteratura di riferimento basti qui citare i lavori seminali di J. Bryce, *La Repubblica americana*, Utet, Torino, 1916 e di M.Y. Ostrogorski, *La democrazia e i partiti politici*, a cura di G. Quagliariello, Rusconi, Milano, 1991.

¹⁴ W. Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?*, Bruno Mondadori, Milano, 2006, p. 55.

Se si affaccia un nuovo concorrente sulla scena politica, i partiti tradizionali fanno di tutto per farlo scomparire. In caso di necessità arrivano per breve tempo ad allearsi, al fine di mettere in fuga il nuovo, temerario antagonista»¹⁵. Dall'altro, poi, «i grandi partiti hanno tutto l'interesse ad impegnarsi al massimo per radicare nel popolo l'opinione secondo cui tutti i partiti terzi sono "utopistici", di vita breve, "non americani" e così via, ricevendo sempre nuova linfa vitale dalla misera fine dei loro concorrenti»¹⁶.

In questo senso, si può ben comprendere allora come «la storia di ogni terzo partito, in America, diventa così la triste storia di sconfitte ininterrotte, che non dà molte speranze per il futuro»¹⁷.

3. L'America Party di Elon Musk

Nonostante ciò, la storia elettorale del Stati Uniti d'America è invero ricca di esperimenti politici volti a infrangere questo duopolio. Alcuni chiaramente e coscienziosamente radicati nella promozione delle istanze pubbliche di una parte della popolazione, in cerca di cittadinanza politica. Altri del tutto velleitari e legati alla estroversa personalità dei loro fondatori.

Non stupisce pertanto che Il 5 luglio 2025, Elon Musk abbia annunciato ufficialmente la creazione di un nuovo partito politico in America, denominato *America Party*. La notizia è stata diffusa attraverso la sua piattaforma social X, con un messaggio in cui Musk ha dichiarato ai suoi concittadini che «in un rapporto decisivo di 2 a 1, avete espresso il desiderio di un nuovo partito politico, e ora lo avrete! La giornata di oggi segna la nascita dell'America Party, mirato a restituirvi la libertà»¹⁸.

L'annuncio è arrivato il giorno dopo che il presidente Donald Trump ha firmato la legge di bilancio soprannominata "*One Big, Beautiful Bill*", fortemente criticata da Musk, per il grave aumento di debito federale che essa, a suo dire, produrrebbe.

La formazione del partito segna una rottura definitiva tra Musk e Trump, dopo che il miliardario di origini sudafricane era stato uno degli sponsor principali della campagna di Trump nel 2024 e aveva anche ricoperto un importante ruolo nella nuova amministrazione, guidando il Dipartimento per l'Efficienza Governativa, proprio con l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica.

Musk ha criticato duramente l'attuale sistema bipartitico americano, definendolo una sorta di "sistema a partito unico" ovvero un *cartel party* guidato da sprechi e corruzione cui ha persino trovato un nome evocativo, *Porky Pig party*, con evidente riferimento alla tecnica del *pork barrel*¹⁹. Nel suo post ha sottolineato che «quando si tratta di mandare il nostro paese in

¹⁵ Ivi, p. 57.

¹⁶ Ivi, p. 59.

¹⁷ Ivi, p. 57.

¹⁸ T. Schleifer, *Elon Musk Says He Will Start a New Political Party*, The New York Times, 5 Luglio 2025.

¹⁹ Gli addetti ai lavori usano il termine "*pork barrel*" come termine tecnico per indicare in modo dispregiativo il finanziamento nazionale di programmi governativi i cui benefici economici sono concentrati in una particolare area geografica o vanno a vantaggio di una specifica categoria di persone, ma i cui costi sono ripartiti tra tutti i contribuenti. L'espressione "*pork barrel politics*" si riferisce alla spesa destinata a beneficiare gli elettori di un politico in cambio del loro sostegno politico, sia sotto forma di contributi alla campagna elettorale che di voti. Nel popolare racconto del 1863, *The Children of the Public*, Edward Everett Hale usò il termine "*pork barrel*" come metafora familiare per qualsiasi forma di spesa pubblica per i cittadini. Dopo la guerra civile americana, il termine iniziò a essere usato in senso dispregiativo. Già dal 1870, i riferimenti al "maiale" erano comuni al Congresso, e il termine fu ulteriormente reso popolare da un articolo del 1919 di Chester Collins Maxey sulla *National Municipal Review*, che riportava alcuni atti legislativi noti ai membri del Congresso come "progetti di legge sui barili di maiale". Egli sosteneva che l'espressione avesse avuto origine da una pratica precedente alla Guerra Civile di dare agli schiavi un barile di maiale salato come ricompensa del loro lavoro, ma di richiedere anche di competere tra loro per ottenere la propria parte dell'elemosina. (C.C. Maxey, *A Little History of Pork*, in «National Municipal Review» vol. 8, n. 10, 1919,

bancarotta con sprechi e tangenti, viviamo in un sistema a partito unico, non in una democrazia. Oggi si forma l'America Party per restituirvi la vostra libertà».

Un obiettivo che Elon Musk si dice certo di raggiungere anche grazie alla occasione elettorale offerta dalle elezioni di Mid Term del 2026. «Un modo per raggiungere questo obiettivo sarebbe quello di concentrarsi esclusivamente su 2 o 3 seggi al Senato e 8-10 distretti della Camera. Dati i margini legislativi ridottissimi, questo sarebbe sufficiente per fungere da voto decisivo sulle leggi controverse, garantendo che servano la vera volontà del popolo».

La scommessa di Musk potrebbe portare a scenari inediti. Dati i margini incredibilmente ristretti al Congresso, se i voti decisivi per una legge fossero ottenuti dai membri dell'*America Party*, non solo ciò si tradurrebbe in un enorme potere da influenzare la legislazione per almeno due anni, ma anche in un problematico protagonismo nelle elezioni congressuali e presidenziali del 2028. Soprattutto per il partito repubblicano e per la futura candidatura dell'attuale vicepresidente James D. Vance.

Non a caso, proprio Vance ha preso le distanze dal duro scontro in corso tra Donald Trump ed Elon Musk, agendo, anzi, da pompiere, cercando di calmare le acque, prevenire ogni escalation e ricucire lo strappo.

Sebbene abbia sottolineato come Musk abbia commesso un “errore” prendendo le distanze dal Presidente e dal movimento MAGA, con intelligente lungimiranza e con uno sguardo cinico alla sua carriera, il vicepresidente lavora dietro le quinte per una riconciliazione già in vista delle elezioni di Mid Term del 2026, ricordando a tutti il ruolo determinante del miliardario di origini sudafricane nella recente corsa presidenziale. Vance ha anche lasciato intendere come Musk si sia ormai cacciato in una sorta di vicolo cieco a causa della complicata faida. «La mia argomentazione a Elon è questa: non starai mai a sinistra... anche se lo volessi - e lui non lo vuole – loro non ti rivorranno, la nave è salpata», ha detto, evidenziando l'imbarazzante situazione che si è creata a seguito degli annunci sulla fondazione dell'*American Party*. «La mia speranza è che entro le elezioni di medio termine le cose tornino alla normalità»²⁰.

La storia elettorale del Paese, del resto, insegna che il terzo partito, che nasca da una costola di uno dei partiti maggiori o che comunque cerchi di intercettare le preferenze di un elettorato in gran parte appartenente ad uno di quelli, finisce solo per garantire la vittoria elettorale dell'altro ovvero del suo tradizionale avversario. E spesso per sciogliersi subito dopo la tornata elettorale in questione, come ha ribadito lo storico Richard Hofstadter in un famigerato epitaffio sulla loro durata sul palcoscenico politico. «I terzi partiti sono come le api. Una volta che hanno punto, essi muoiono»²¹. Ammesso poi che ci riescano viste, comunque, le notevoli perplessità che il controverso protagonismo politico di Elon Musk ha finito con il generare.

pp. 691–705). Sul tema, si veda J. Roland Pennock, *The "Pork Barrel" and Majority Rule: A Note*, in «The Journal of Politics», vol. 32, n. 3, 1970 e i più recenti H.A. Sidman, *Pork Barrel Politics: How Government Spending Determines Elections in a Polarized Era*, Columbia University Press, New York Chichester, Y, 2019; E. Maskin, J. Tirole, *Pandering and pork-barrel politics*, in «Journal of Public Economics» vol. 176, 2019, pp. 79-93.

²⁰ N. Shakhnazarova, *JD Vance says Elon Musk should return to White House — but calls fight with Trump a 'mistake'*, New York Post, 12 agosto 2025.

²¹ «I partiti maggiori hanno vissuto più per clientelismo che per principi; il loro obiettivo è stato quello di consolidare una coalizione di interessi diversi sufficientemente ampia per arrivare al potere; e una volta al potere, di raggiungere compromessi di interessi sufficientemente soddisfacenti per rimanervi. I partiti minori si sono legati a qualche idea o interesse specifico e hanno generalmente espresso le loro posizioni attraverso programmi e principi fermi e identificabili. La loro funzione non è stata quella di vincere o governare, ma di agitare, educare, generare nuove idee e fornire l'elemento dinamico alla nostra vita politica. Quando le richieste di un terzo partito diventano sufficientemente popolari, vengono fatte proprie da uno o entrambi i partiti maggiori e il terzo partito scompare. I terzi partiti sono come le api: una volta che hanno punto, muoiono». R. Hofstadter, *The Age of Reform: from Bryan to F.D.R.*, Knopf, New York, NY, 1955, p.97. «Avrebbe potuto dire: “Perché pungono, muoiono”. La puntura e la successiva scomparsa del partito sono ciò che definiamo la “dinamica dei partiti terzi”. La dinamica si applica ai candidati e ai movimenti di partiti terzi “di successo” che hanno sufficiente peso elettorale per “pungere” il sistema politico. Il cambiamento

«Musk potrebbe aver già punto. Ha un sacco di soldi in banca, ma ha speso gran parte del suo capitale politico. È entrato trionfalmente a Washington con l'inaugurazione di Trump e poi ha aggirato l'ignominia dopo aver fatto uno spettacolo di sé stesso. Il suo audace piano per aggiustare il governo federale con il DOGE è stato sia disastroso che sconsolante [...] Musk ha una nazione e un terreno politico molto più frammentati da navigare, in gran parte grazie alla rivoluzione dei social media che ha dirottato [...] Il suo appello attraversa il relitto culturale della classe media bianca – non attraverso i suoi valori condivisi, ma attraverso la disillusione condivisa [...] Questo non è un elettorato quanto piuttosto un pubblico volubile che vuole essere intrattenuto e distratto»²².

4. Breve storia del protagonismo elettorale del cosiddetto terzo partito.

Una ricostruzione storica che pretendesse di ripercorrere il protagonismo politico dei terzi partiti sarebbe invero ampia per lo spazio concesso da questo saggio. Si ritiene quindi opportuno utilizzare un criterio di selezione offerto dall'acquisizione di voti elettorali, a testimonianza del riconoscimento ottenuto per il loro impegno politico.

Un simile criterio, certo, si presta alla facile critica di lasciare fuori dalla ricostruzione esperienze politiche di indubbio interesse e di notevole impatto storico, capaci persino di eleggere numerosi legislatori statali e funzionari locali²³. Tuttavia, permette pure di evitare la citazione di tante imprese velleitarie e pretestuose.

Le prime elezioni presidenziali a vedere un partito terzo vincere dei voti elettori furono quelle del 1832, nelle quali il presidente in carica, il democratico Andrew Jackson, sconfisse facilmente il suo avversario, il repubblicano nazionale, Henry Clay, aggiudicandosi 219 *Electors* contro 49.

In quell'occasione i partiti terzi ad ottenere voti elettorali furono addirittura due: lo *Anti Masonic Party* e il *Nullifier Party*.

Formalmente un partito monotematico, lo *Anti Masonic Party* si opponeva fermamente alla diffusione della Massoneria negli Stati Uniti. Ritenevano che la massoneria rappresentasse una minaccia per il repubblicanesimo e per i valori cristiani della società americana. Fu attivo dalla fine degli anni 1820, soprattutto nel Nord-Est, e in seguito tentò di diventare un partito importante espandendo la sua piattaforma politica per prendere posizione su altre questioni nazionali. Nelle elezioni del 1832, il Partito Anti-Massonico nominò William Wirt, ex Procuratore Generale degli Stati Uniti ed ex massone egli stesso, come candidato alla presidenza, con Amos Ellmaker come vicepresidente. Questa fu la prima *convention* di nomina presidenziale tenuta da un partito nella storia elettorale americana, una pratica poi adottata dai

avviene perché il partito terzo vincente offre ai partiti maggiori l'opportunità di appellarsi al suo elettorato nelle elezioni successive. Uno o entrambi i partiti maggiori cambiano posizione per offrirsi all'elettorato del partito terzo, e gli ex sostenitori del partito terzo migrano nel partito che ha ottenuto il successo. Il partito terzo muore quindi perché il suo elettorato è stato cooptato da un partito maggiore e perché non riesce più ad attrarre un sostegno significativo. "Tre sono una folla", quindi, perché i due partiti principali hanno un forte incentivo a estromettere il movimento dei terzi partiti nelle elezioni successive, facendo appello alla loro base elettorale». W.J. Stone, R.B. Rapoport, *Three's a Crowd: The Dynamic of Third Parties, Ross Perot, and Republican Resurgence*, University of Michigan Press, Ann Arbor, Michigan, MI, 2008, p. 6.

²² J. Ganz, *Why Ross Perot Caught the Zeitgeist — and Elon Musk Might Not*, Politico Magazine, 21 luglio 2025.

²³ Valga per tutte la performance di Ross Perot, il miliardario texano che si candidò due volte alla presidenza come indipendente, nel 1992 e nel 1996. Nel 1992 Perot ottenne circa il 19% dei voti popolari, la più grande percentuale per un candidato di terzo partito nel Ventesimo secolo, seconda solo alla performance di Theodore Roosevelt nel 1912. Nonostante ciò, Perot non ottenne alcuna vittoria statale e quindi alcun voto elettorale. Sull'impatto di Ross Perot e del suo *Reform Party* nel contesto elettorale e politico degli Stati Uniti negli anni Novanta, si veda S.M. Gillon, *Reform Party and Ross Perot: A Populist Movement in American Politics*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, NJ, 1997.

tutti gli altri partiti principali²⁴. In termini di risultati, Wirt ottenne circa il 7,8% del voto popolare, per un totale di circa 101.000 voti, ma vinse nello stato del Vermont, ottenendo i suoi sette voti elettorali²⁵.

Per il *Nullifier Party* il discorso era radicalmente diverso. Mentre la legislatura dello stato della Carolina del Sud rimaneva nominalmente sotto il controllo del partito democratico, la sezione locale si rifiutò di sostenere la rielezione di Jackson a causa della questione sulle tariffe protezionistiche volute proprio dal governo federale. La sezione locale del partito democratico optò, quindi, per sostenere una lista guidata da John C. Calhoun che, nel frattempo, si era dimesso dalla vicepresidenza per candidarsi al Senato, dove avrebbe potuto sostenere più efficacemente l'annullamento di tali dazi particolarmente negativi per l'economia della Carolina del Sud²⁶. Il *Nullifier Party* era composto da ex membri del Partito Democratico-Repubblicano che avevano ampiamente sostenuto Jackson alle elezioni precedenti, ma erano sostenitori molto più convinti dei diritti dei singoli stati di scegliersi la propria politica economica, il che alla fine li portò a ripudiare il proprio presidente durante il suo primo mandato. Con un certo acume elettorale, John C. Calhoun rifiutò di guidare la lista, preferendo nominare invece il governatore della Virginia, John Floyd quale candidato alla Presidenza, e l'economista Henry Lee come *running mate*²⁷. Dal punto di vista di questo saggio, la candidatura di Floyd si è rivelata poco più di una protesta contro Jackson, poiché la sua candidatura non è stata presa in considerazione in nessun altro stato al di fuori della Carolina del Sud. Ciononostante, ha finito con il conseguire tutti i voti elettorali dello stato, ovvero undici. Del resto, in quegli anni, la Carolina del Sud era l'unica a non aver tenuto un voto popolare per la presidenza. Il parlamento esercitava invece il pieno controllo sulla selezione degli elettori e usava tale potere per esprimere il proprio sostegno elettorale a Floyd. Pertanto, i voti elettorali di Floyd provenivano esclusivamente da questa nomina legislativa, non da un voto popolare diretto.

L'*American Party*, noto anche come *Know Nothing Party*²⁸, ebbe un ruolo di rilievo nelle elezioni presidenziali statunitensi del 1856. Queste elezioni furono molto controverse e caratterizzate da intensi dibattiti su schiavitù, immigrazione e sul fondamento stesso della unità nazionale. L'*American Party* nacque dal *Native American Party*, che era una formazione politica principalmente anti-immigrazione e anticattolica. Il nuovo partito assorbì molti ex appartenenti al partito Whig ormai in crisi e si posizionò in opposizione ai Democratici. Sostanzialmente declinò un protagonismo politico di transizione. Portò in primo piano le preoccupazioni nativiste, ma non riuscì a garantirsi una coesione interna a lungo termine,

²⁴ S.M. Haynes, *The First American Political Conventions: Transforming Presidential Nominations, 1832–1872*. McFarland & Company, Jefferson, North Carolina, NC, 2012, p. 27.

²⁵ Per una ricostruzione di questa esperienza politica, si veda W.P. Vaughn, *The Anti-Masonic Party in the United States (1826-1843)*, Penn State University Press, University Park, Pennsylvania, PA, 2009.

²⁶ Per un'analisi approfondita della crisi della nullificazione e del ruolo del Nullifier Party nello stato della Carolina del Sud, W.W. Freehling, *Prelude to Civil War: The Nullification Controversy in South Carolina*, Harper & Row, New York, NY, 1966.

²⁷ Per una ricostruzione della vita politica di Calhoun, fondatore del Nullifier Party, e sulle sue teorie politiche, C.M. Wiltse, *John C. Calhoun: Nationalist, 1782-1828; Nullifier, 1829-1839; Sectionalist, 1840-1850*, Bobbs-Merrill Company, Indianapolis, Indiana, IN, 3 vols., 1944–1951.

²⁸ I membri del movimento erano tenuti a rispondere "non so nulla" ogni volta che gli venivano chieste informazioni da parte degli estranei. I sostenitori del movimento *Know Nothing* credevano in una presunta "cospirazione romanista" per sovvertire la libertà civile e religiosa negli Stati Uniti. Pertanto, hanno cercato di organizzare politicamente i protestanti nativi in difesa dei loro tradizionali valori religiosi e politici. Il romanismo è un termine dispregiativo usato per il cattolicesimo romano quando l'anticattolicesimo era più comune negli Stati Uniti, ovvero a cavallo del Diciannovesimo e del Ventesimo secolo. I protestanti che aderirono al movimento temevano che i sacerdoti e i vescovi cattolici avrebbero controllato un grande blocco di elettori, soprattutto quello dei nuovi immigrati irlandesi e tedeschi.

soprattutto a causa delle controversie settoriali sulla schiavitù²⁹. Ciò contribuì alla definitiva fine del Partito Whig e all'ascesa del Partito Repubblicano come principale oppositore dei Democratici. Nelle elezioni del 1856, l'*American Party* nominò l'ex presidente Millard Fillmore, un Whig di New York, come candidato alla presidenza. Fillmore aveva pochi precedenti contatti con il partito ed era all'estero al momento della nomina. Nella campagna elettorale, il partito evitò ampiamente la divisiva questione della schiavitù, concentrandosi invece su politiche nativiste come la limitazione dell'immigrazione. Nonostante abbia ottenuto il 23% del voto popolare l'*American Party* ha vinto solo uno stato, il Maryland, conseguendo otto voti elettorali. Non solo non ne ottenne abbastanza per bloccare l'avversario dichiarato nella corsa verso la Casa Bianca. Il candidato democratico, James Buchanan, infatti, ottenne 174 voti elettorali, sconfiggendo quello repubblicano John C. Frémont fermo a 114. Ma soprattutto finì per esaurire la sua vicenda politica³⁰.

Le elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 1860 furono vinte da Abramo Lincoln, il candidato del Partito Repubblicano. La campagna elettorale si svolse in un clima di profonda divisione politica nazionale, principalmente a causa delle tensioni sulla schiavitù³¹. Più specificamente, Lincoln vinse con 180 voti elettorali contro i 72 di John C. Breckinridge, candidato del *Southern Democratic Party*, i 39 di John Bell del Constitutional Union Party e i 12 di Stephen A. Douglas dei cosiddetti democratici del Nord. Lincoln aveva ricevuto complessivamente meno del 40% dei voti popolari, ma era riuscito a ottenere la maggioranza assoluta nel Collegio Elettorale, vincendo soprattutto negli Stati del Nord, dove il suo partito era radicato. La divisione del Partito Democratico in due fazioni, una settentrionale e una meridionale, aveva invece frammentato il voto democratico e quindi agevolato l'affermazione di Lincoln³².

²⁹ I Democratici dell'epoca sostenevano la necessità di estendere la schiavitù nei nuovi territori statunitensi acquisiti. Quelli che militavano negli stati del sud erano i più infervorati sulla questione. Erano uniti nel voler espandere la schiavitù e difenderla vigorosamente. Alcuni spinsero per acquisizioni esterne che avrebbero potuto diventare territori schiavisti, come l'isola di Cuba. Il riferimento a Cuba fu sostenuto dal cosiddetto Manifesto di Ostenda, un documento diplomatico redatto nel 1854 da diplomatici statunitensi a Ostenda, in Belgio, che auspicava l'acquisto o addirittura l'annessione forzata di Cuba dalla Spagna per estendere il sistema schiavista. Sebbene ufficialmente smentito dal governo USA, il manifesto rappresentava la voglia dell'élite del Sud di espandere il sistema di schiavitù. I Democratici del Nord erano invece meno propensi ad un'espansione esplicita della schiavitù, e molti auspicavano la soluzione della sovranità popolare. Questa teoria, proposta da Stephen Douglas e altri, sosteneva che i territori non ancora organizzati dovessero lasciare ai residenti locali, ovvero i coloni, la decisione se permettere o vietare la schiavitù, attraverso votazioni dirette. Per un'analisi dettagliata delle tensioni politiche e sociali negli Stati Uniti negli anni prima della guerra civile, inclusa la posizione dei Democratici sulla schiavitù, D.M. Potter, *The Impending Crisis, 1848-1861*, Harper & Row, New York, NY, 1976.

³⁰ M.F. Holt, *The Rise and Fall of the American Whig Party: Jacksonian Politics and the Onset of the Civil War*, Oxford University Press, New York, NY, 1999.

³¹ Per una ricostruzione della radicale contrapposizione tra i valori dei repubblicani e le pretese dei democratici, E. Foner, *Free Soil, Free Labor, Free Men: The Ideology of the Republican Party before the Civil War*, Oxford University Press, New York, NY, 1970.

³² La Convention Nazionale Democratica del 1860 tenutasi dal 23 aprile al 3 maggio a Charleston, South Carolina, aveva fallito nel nominare un candidato presidenziale a causa di profonde divisioni interne sulla questione della schiavitù. Il favorito alla *nomination* era il senatore Stephen A. Douglas, considerato un moderato sulla questione schiavista. Douglas sosteneva la "sovranità popolare", cioè il principio che i residenti di ogni territorio potessero decidere autonomamente se permettere o no la schiavitù. Prima del congresso, sette stati del profondo Sud, Alabama, Arkansas, Florida, Georgia, Louisiana, Mississippi e Texas, si erano però accordati per impedire la *nomination* di Douglas, imponendo alla *convention* una esplicita quanto estrema posizione a favore della schiavitù. Dopo ben 57 votazioni nelle quali Douglas ricevette sempre la maggioranza relativa, ma mai quella dei due terzi richiesta, molti delegati del Sud, contrari a Douglas e alla sua posizione moderata, abbandonarono i lavori. La *convention* fu così sospesa e rinviata a giugno a Baltimora. Qui, la divisione si aggravò: i democratici del Nord continuarono a sostenere Douglas, mentre i delegati del Sud proclamarono una scissione e nominarono John C. Breckinridge come loro candidato presidenziale. Giova ricordare che i due candidati provenienti dal movimento democratico, Douglas e Breckinridge, ottennero complessivamente il 47,62% dei voti popolari alle elezioni presidenziali del 1860.

Dal canto suo, invece, il *Constitutional Union Party* fu un partito composto principalmente da conservatori del Sud che cercavano di moderare gli animi ed evitare la secessione in un periodo di crescenti tensioni. Il partito si distinse per il rifiuto di unirsi sia al Partito Repubblicano che a quello Democratico, concentrandosi sulla preservazione dell'Unione e sul rispetto della Costituzione, evitando di affrontare direttamente la divisiva questione della schiavitù. Formatosi nel 1859 da ex-Whig e membri del già dissolto *American Party*, il *Constitutional Union Party* mirava a conquistare il sostegno tra i conservatori desiderosi di mantenere l'unità nazionale, soprattutto negli stati di confine. La convention nazionale si tenne a Baltimora il 9 maggio 1860, dove vennero nominati come candidati alla presidenza John Bell del Tennessee e Edward Everett del Massachusetts come vicepresidente. John Bell era considerato un moderato sulla schiavitù, contrario tanto all'espansione indiscriminata della schiavitù nei nuovi territori quanto agli eccessi delle rivendicazioni abolizioniste. L'obiettivo della sua campagna elettorale era quello di evitare che un contendente potesse raggiungere la maggioranza dei voti elettorali e rimandare così l'elezione presidenziale ad una elezione contingente presso la Camera dei Rappresentati dove i toni sarebbero stati meno accesi e il compromesso più facilmente raggiungibile. Cercò di rappresentare in qualche modo una alternativa moderata e centrista, concorrendo soprattutto negli stati dell'Alto Sud e in quelli di confine come Kentucky, Tennessee e Virginia, dove ottenne i propri 39 voti elettorali. Nonostante le nobili intenzioni, il tentativo era piuttosto velleitario. Innanzitutto, «il partito non offriva nulla che lo distinguesse veramente dagli altri; ogni partito ammetteva di sostenere la Costituzione. In secondo luogo, la nomina di Bell come candidato del partito alla presidenza fu probabilmente una mossa poco saggia. Era odiato da molti Democratici e Whig del sud, ma era anche uno schiavista e, per questo motivo, invisibile anche a molti Repubblicani. Inoltre, gli mancavano le qualità carismatiche di un leader di partito. I suoi discorsi erano ben pianificati e troppo organizzati per suscitare l'entusiasmo dei sostenitori»³³.

Le elezioni presidenziali del 1892 videro la vittoria del candidato democratico, l'ex presidente Grover Cleveland, nei confronti del presidente in carica, il repubblicano Benjamin Harrison. La vittoria di Cleveland lo rese il primo presidente nella storia americana ad essere eletto ad un secondo mandato non consecutivo³⁴.

Nella corsa presidenziale del 1892, ebbe un ruolo di grande protagonista il *People's Party*. Conosciuto anche come *Populist Party* o semplicemente *Populists*, il partito nacque alla fine del XIX secolo da un movimento di protesta del mondo rurale del Sud e dell'Ovest contro le élite economiche e finanziarie, peculiari della società urbana ed industrializzata dell'Est. Forte di un accattivante messaggio populista, il *People's Party* seppe intercettare il diffuso malcontento nei confronti del capitalismo industriale e bancario che prosperava in un momento di grave crisi del più tradizionale settore agricolo. Nell'elezione presidenziale del 1892 il *People's Party* candidò James B. Weaver alla presidenza e James G. Field alla vicepresidenza. Riuscirono a conquistare l'8,5% del voto popolare e vinsero quattro stati, Kansas, Colorado, Nevada e Idaho, ottenendo ben 22 voti elettorali³⁵. Nonostante la significativa presenza negli Stati Uniti meridionali e

³³ L. Jensen, *The Struggle for the Union: The Constitutional Union Party in the Election of 1860*, in «Constructing the Past», vol. 6, n. 1, p. 19.

³⁴ Grover Cleveland venne eletto la prima volta nel 1884 e svolse il suo primo mandato dal 1885 al 1889. È quindi stato sia il 22° che il 24° presidente degli USA. L'unico altro presidente, ad essersi aggiudicato un secondo mandato non consecutivo, è stato Donald Trump, che ha vinto la sua prima corsa presidenziale nel 2016 e ricoperto il mandato dal 2017 al 2021 e che poi è stato rieletto nel 2024 per un secondo mandato che è iniziato nel 2025.

³⁵ A ben contare, la sommatoria dei voti elettorali conseguiti nei quattro stati darebbe venti. Ma il *People's Party* ottenne altri due voti elettorali. Il *People's Party* ottenne voti elettorali in Oregon e nel Nord Dakota grazie a particolari dinamiche politiche e sociali in quegli stati. In Oregon, ci fu una sorta di "fusione parziale" tra Democratici e Populisti: alcuni elettori democratici si ritirarono per appoggiare elettori Populisti, mentre il governatore Sylvester Penney lasciò il Partito Democratico per unirsi ai Populisti, rafforzando così la loro base elettorale. Questo permise

occidentali, il *People's Party* declinò rapidamente dopo le elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 1896 in cui la maggior parte del suo collegio naturale fu assorbita dalla cosiddetta ala Bryan del Partito Democratico³⁶.

Il *Progressive Party*, popolarmente soprannominato *Bull Moose Party*³⁷, secondo il criterio di selezione adottato in questo saggio, è stato il partito terzo di maggiore successo della storia elettorale americana. Fondato dall'ex presidente Theodore Roosevelt, infatti, per supportare la propria ricandidatura presidenziale nelle elezioni del 1912, il Progressive Party ha vinto in sei stati e ha conquistato ben 88 voti elettorali, scalzando quello che rimaneva del partito repubblicano dal secondo posto.

Il repubblicano Theodore Roosevelt era stato presidente degli Stati Uniti dal 1901 al 1909. Al termine del suo mandato, aveva indicato William H. Taft come suo successore, e questi, forte di tale endorsement, aveva vinto le elezioni presidenziali del 1908 con relativa facilità contro il democratico William J. Bryan. Tuttavia, durante la presidenza di Taft, si evidenziarono profonde divergenze politiche e ideologiche tra i due: mentre Roosevelt era stato un leader progressista, favorevole a riforme sociali, regolamentazioni antitrust aggressive e tutela dell'ambiente, Taft decise di adottare una linea più conservatrice, culminata in decisioni e politiche che Roosevelt finì per considerare un vero e proprio tradimento degli ideali progressisti. Queste differenze portarono Roosevelt a sfidare Taft per la nomina del Partito Repubblicano alla Convention nazionale repubblicana del 1912. La base del partito era entusiasta del ritorno di Roosevelt, ma Taft e i suoi alleati conservatori riuscirono a prevalere di poco, usando il controllo sull'organizzazione del partito per assicurarsi la *nomination*. Roosevelt, deluso e amareggiato, lasciò il Partito Repubblicano e fondò un nuovo partito. La creazione del *Progressive Party* declinò una scissione significativa nel voto repubblicano, che favorì la vittoria del candidato democratico Woodrow Wilson alle elezioni presidenziali del 1912.

Con la stessa etichetta di progressista pur non avendo all'epoca appoggiato Roosevelt, nel 1928 Robert La Follette prese il 16,6%, vinse nel suo stato, il Wisconsin ed ottenne 13 voti elettorali³⁸. L'elezione è stata caratterizzata da quella che gli storici hanno definito come la "alta marea del conservatorismo americano", poiché entrambi i candidati dei due maggiori partiti, il presidente in carica, il repubblicano Calvin Coolidge, e il democratico John Davis, hanno fatto campagna per un governo limitato, tasse ridotte e meno regolamentazione³⁹. Al contrario, La

al *People's Party* di guadagnare un voto elettorale in Oregon, pur vincendo la maggioranza dei voti lo stesso, il Repubblicano Harrison. Nel Nord Dakota, i Democratici e i Populisti corsero con una lista comune, che permise loro di ottenere due voti elettorali. Questi voti furono divisi equamente tra il candidato Populista James B. Weaver e il democratico Grover Cleveland. Harrison, il candidato repubblicano, vinse l'altro voto elettorale.

³⁶ Per una ricostruzione dell'esperienza politica del *People's Party*, Lawrence Goodwyn, *The Populist Moment: A Short History of the Agrarian Revolt in America*, Oxford University Press, New York, 1978.

³⁷ Il soprannome "Bull Moose" ovvero Alce Maschio, era associato a Theodore Roosevelt per via delle sue consuete rappresentazioni di sé stesso come di un uomo forte, vigoroso e pieno di energia. Durante la campagna elettorale del 1912, Roosevelt usò questa espressione per rappresentare la sua forza politica e ben presto il Partito Progressista nel linguaggio comune divenne il *Bull Moose Party*. Il simbolo del partito era, non a caso, un alce maschio. Durante quella stessa campagna elettorale, Roosevelt fu vittima di un tentativo di omicidio il 14 ottobre a Milwaukee, in Wisconsin. Un ex proprietario di un saloon, John Schrank, gli sparò mentre Roosevelt si stava recando a tenere un discorso. Proprio il testo dello stesso discorso, che era riposto nella tasca interna del giaccone gli salvò la vita. Nonostante avesse una pallottola ancora conficcata nel corpo, Roosevelt decise di andare comunque avanti con l'evento pubblico e davanti alla sua folla dichiarò orgogliosamente: "*It takes more than that to kill a Bull Moose*". (Cfr. T. Roosevelt, *Bull Moose on the Stump: The 1912 Campaign Speeches of Theodore Roosevelt*, eds L. L. Gould, University Press of Kansas, Lawrence, KS, 2008, p. 172.) Per una ricostruzione della campagna elettorale del 1912, J.A. Gable, *The Bullmoose Years: Theodore Roosevelt and the Progressive Party*, Kennikat Press, Port Washington, NY, 1978.

³⁸ J.M. Jr. Cooper, *Why Wisconsin? The Badger State in the Progressive Era*, in «Wisconsin Magazine of History», vol. 87, n. 3, 2004, pp. 14-25.

³⁹ G.S. Tucker III, *The High Tide of American Conservatism: Davis, Coolidge and the 1924 Election*, Emerald Book Company, Cambridge, MA, 2010.

Follette si presentava con una piattaforma programmatica basata sulla graduale nazionalizzazione delle ferrovie e delle fabbriche di sigarette. Il suo *Progressive party* sosteneva fortemente anche l'aumento della tassazione sui ceti più abbienti e il diritto alla contrattazione collettiva per i lavoratori delle fabbriche, politiche che prefiguravano il New Deal⁴⁰.

Nel secondo dopoguerra viene allo scoperto la contraddizione di un Partito Democratico che in campo nazionale, cercando il voto di lavoratori ed operai di recente immigrazione, aveva acquisito una immagine progressista e di sinistra, ma che nel Vecchio Sud restava ancora il partito dominante dei bianchi segregazionisti. Nel Sud, infatti i militanti del partito democratico sostenevano politiche di segregazione razziale e discriminazione sistematica verso la popolazione afroamericana, mantenendo in vigore le leggi Jim Crow che impedivano loro il godimento di molti diritti politici e civili⁴¹.

Gli *States' Rights Democratic Party* o più comunemente *Dixiecrats* furono una fazione del Partito Democratico degli Stati Uniti che si scisse nel 1948 in opposizione alla crescente attenzione del partito nazionale ai diritti civili degli afroamericani. Durante la *Convention* nazionale del luglio 1948, quando fu approvata una piattaforma che includeva un forte sostegno ai diritti civili e alla desegregazione, molti delegati del Sud, fortemente contrari, abbandonarono i lavori per protesta. Si riunirono a Birmingham, Alabama, dove fondarono lo *States' Rights Democratic Party*, e nominarono come candidato presidente il governatore della Carolina del Sud, Strom Thurmond, e come vicepresidente il governatore del Mississippi, Fielding L. Wright. Il loro intento era quello di sabotare la corsa presidenziale del candidato democratico Harry Truman. Alle elezioni presidenziali del 1948, i *Dixiecrats* riuscirono a vincere in quattro stati profondamente segregazionisti: Alabama, Louisiana, Mississippi e Carolina del Sud, ottenendo complessivamente 39 voti elettorali e oltre 1.1 milioni di voti popolari. Il loro successo maggiore si ebbe nelle contee con alte popolazioni di afroamericani, dove gli elettori bianchi volevano mantenere la segregazione e la supremazia razziale⁴². Nonostante la loro scissione, Truman vinse sorprendentemente l'elezione. Dopo il voto, il movimento *Dixiecrat* si dissolse formalmente, ma lasciò un segno duraturo nell'anima del partito democratico, indebolendone la coesione negli Stati del Sud e aprendo la strada alla transizione politica che avrebbe portato negli anni successivi molti bianchi segregazionisti verso il Partito Repubblicano. Lo stesso Strom Thurmond passò ai Repubblicani nel 1964.

L'ultimo partito terzo a conquistare voti elettorali è stato lo *American Independent party* che si mise in luce come un attore politico significativo nel 1968, grazie alla candidatura presidenziale di George Wallace, ex governatore dell'Alabama. Wallace rappresentò una piattaforma fortemente segregazionista e di rivendicazione dell'autonomia statale nei confronti delle ingerenze del governo federale soprattutto sulle questioni di integrazione razziale e dei diritti civili. La campagna di Wallace si basava su un messaggio populista che combinava la difesa della segregazione razziale con una retorica di "*law and order*", che finì con l'attrarre anche elettori bianchi della classe lavoratrice e molti dei sindacati nel Nord e nel Midwest industriali, tradizionalmente legati al Partito Democratico⁴³. Lo *American Independent party* raggiunse un successo notevole, vincendo in cinque stati del Sud, Alabama, Mississippi, Louisiana, Georgia e

⁴⁰ J.H. Shideler, *The La Follette Progressive Party Campaign of 1924*, in «Wisconsin Magazine of History», vol. 33, n. 4, 1950, pp. 444-457.

⁴¹ Sul tema, A. Fairclough, *Race and Democracy: The Civil Rights Struggle in Louisiana, 1915-1972*, University of Georgia Press, Athens, Georgia, GA, 1995. Più in generale, sulla persistenza di certi disvalori sulla scena politica, M. Teodori, *Ossessioni Americane. Storia del laro oscuro degli Stati Uniti*, Marsilio, Venezia, 2017.

⁴² Per un'ampia ricostruzione della controversa e conflittuale dimensione politica degli Stati del Sud, V.O. Key, *Southern Politics in State and Nation*, Alfred A. Knopf, New York, NY, 1949.

⁴³ Per un'esauritiva ricostruzione della parabola politica di Wallace, J. Carlson, *George C. Wallace and the Politics of Powerlessness: the Wallace campaigns for the Presidency, 1964-1976*, Transaction, New Brunswick, New Jersey, NJ, 1980.

Arkansas e ottenendo complessivamente 46 voti elettorali. Sebbene non avesse realisticamente speranze di vincere l'elezione, la strategia di Wallace era quella di ottenere un numero sufficientemente alto di voti elettorali per impedire a qualsiasi candidato di raggiungere la maggioranza nel Collegio Elettorale, costringendo così ad una elezione contingente presso la Camera dei Rappresentanti, dove avrebbe potuto avere un ruolo di mediatore politico. Alla fine, il candidato repubblicano Richard Nixon vinse l'elezione con 301 voti elettorali, seguito dal democratico Hubert Humphrey con 191, mentre Wallace dovette accontentarsi di un simbolico terzo posto. La candidatura di Wallace segnò, tuttavia, un evento politico cruciale, che evidenziò la spaccatura razziale e culturale negli Stati Uniti dell'epoca e contribuì al cambiamento della mappa politica americana, specie con l'allontanamento di elettori bianchi conservatori dal Partito Democratico al Partito Repubblicano negli anni successivi⁴⁴.

⁴⁴ D.T. Carter, *The Politics of Rage: George Wallace, the Origins of the New Conservatism, and the Transformation of American Politics*, Simon & Schuster, New York, NY, 1995.